PAROLIN/TOTALITARISMI, OSTPOLITIK - SANT'IPPOLITO - VERONA/PRO VITA

di GIUSEPPE RUSCONI · **10 Novembre 2026**

Una prolusione molto interessante del card. Parolin sul comportamento della Chiesa verso i totalitarimi novecenteschi, con un'ampia riflessione anche sulla 'Ostpolitik' vaticana – A Sant'Ippolito prima serata del ciclo 'Creati, non programmati' con Fabio Bolzetta su IA e comunicazione – A Verona le sedie a rotelle vuote di Pro Vita&Famigliua e Family Day per protestare contro il permissivismo della Regione Veneto in materia di fine vita.

CARD. PIETRO PAROLIN: DALLA PROLUSIONE AL CONVEGNO "LA SANTA SEDE DI FRONTE AI SISTEMI TOTALITARI", GREGORIANA, 28 ottobre 2026 – TITOLO: "ANCORA OGGI RESISTE LA TENTAZIONE DI IMPORRE IDEOLOGIE" - LAICISMO, TOTALITARISMI, OSTPOLITIK (I neretti sono nostri)

. (Laicismo): Quando Papa Pio XI, negli anni Venti del secolo scorso, ebbe a caratterizzare il mondo del suo tempo, ne diede un giudizio piuttosto cupo, vedendolo segnato da una profonda crisi morale, economica e politica, dall'insoddisfazione generale e dall'imbarbarimento della società, mascherato verbalmente da slogan sul progresso. Il Pontefice ne individuò le cause nel laicismo, in quella «peste dell'età nostra», che aveva estromesso la religione dalla sfera pubblica, non rispettava più Dio come centro e massima autorità della Storia, e lo sostituiva con l'uomo, elevato a fonte

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

della verità e del diritto, annullando così la distinzione oggettiva tra bene e male, e aprendo la strada a considerazioni egoistiche e utilitaristiche, nonché a ideologie materialistiche

. (Totalitarismi): Alle spalle del laicismo, alimentati dalle rovine materiali e dalle devastazioni morali causate dalla Prima guerra mondiale, dalle profonde divergenze e contrapposizioni politiche, ideologiche e sociali, che tormentavano il continente che aveva firmato i trattati di fine guerra, ma non aveva trovato la vera pace, dalla propaganda di massa, dall'affievolimento delle comunità umane naturali e, a livello intellettuale, dall'unione del radicalismo moralistico derivante dall'eredità di Rousseau con lo gnosticismo hegeliano, premevano già i regimi totalitari che promettevano la realizzazione di un'utopia sociale in questo mondo. Da questa pretesa essi derivavano il diritto e l'obbligo di impadronirsi completamente dell'uomo e di trasformare totalmente la società. (…) Tali ideologie di stampo pseudo-religioso, indipendentemente dal fatto se si fossero "raggruppate attorno alla rivoluzione sociale", come il comunismo, o fossero "ossessionate dalla superstizione della razza e del sangue", come il nazionalsocialismo, per citare le parole del cardinale segretario di Stato Eugenio Pacelli pronunciate in occasione della sua visita a Lourdes nel 1935, **erano in insanabile contraddizione con il cristianesimo e scatenarono, fin dall'inizio, un'ondata di persecuzioni contro la Chiesa cattolica.**

. (La via dei Concordati): Ciò nonostante, di fronte all'ascesa dei regimi totalitari in Europa, la Santa Sede, in un primo tempo, nel tentativo di proteggere i cattolici che vi ebbero a vivere e di garantire alla Chiesa un minimo spazio vitale, scelse la via della concertazione: negli anni Venti, i negoziati con l'Unione Sovietica, falliti senza alcun risultato nel 1927, i Patti Lateranensi con l'Italia fascista nel 1929, e, nel 1933, il Concordato con la Germania nazista, negoziato velocemente, ma poi sistematicamente infranto dal regime nazional-socialista. Furono rapporti fragili e difficili, con i partner asserviti alle ideologie nemiche del cristianesimo, che il cardinale segretario di Stato Pacelli, in un colloquio con l'ambasciatore francese presso la Santa Sede François Charles-Roux, caratterizzò con le seguenti parole: "Non si tratta di una lotta politica, ma di una lotta di *Weltanschauung*". Queste ideologie

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

avevano ormai un nome: il totalitarismo.

. (Le encicliche anti-totalitarie): Esaurite tutte le possibilità diplomatiche, il Papa e il suo cardinale segretario di Stato non videro altra alternativa che emettere chiare condanne dottrinali, che culminarono con la “primavera delle tre encicliche”, quando, nel marzo del 1937, Pio XI pubblicò tre lettere encicliche che condannarono il nazionalsocialismo, il comunismo e il regime liberal-socialista anticattolico in Messico. Questa prospettiva di fondo fu mantenuta anche dal suo successore Pio XII, già segretario di Stato di Papa Ratti, nella sua prima lettera enciclica *Summi Pontificatus*. Falliti tutti i tentativi di mediazione di pace tra le parti nemiche, Pio XII scelse un’altra strada per condurre il gregge di Cristo attraverso gli scogli della guerra: un aiuto spirituale del Padre comune ai sofferenti, legato in particolare alla sua profonda devozione mariana, una diplomazia caritativa senza precedenti, che attraverso una fitta rete di organizzazioni e strutture ecclesiastiche universali aiutava i perseguitati e i bisognosi di ogni categoria, e l’elaborazione di una visione programmatica per il dopoguerra, che avrebbe garantito una pace giusta e duratura ancorata all’ispirazione cristiana e basata sulla solidarietà internazionale e sul rispetto della dignità e dei diritti naturali degli uomini e delle nazioni comprese le piccole e le vinte: *Opus iustitiae pax*. Contemporaneamente, attraverso le sottili trame della diplomazia, egli cercò di intervenire dove i suoi diplomatici venivano ancora accolti e, con discorsi pubblici, particolarmente i famosi radiomessaggi natalizi, si rivolgeva al popolo (cattolico e non) per offrirgli un orientamento morale e condannare, in modo chiaro, ma al contempo tale da non scatenare persecuzioni maggiori e non precludersi gli spazi per l’aiuto caritativo, i crimini indicibili del conflitto bellico totale, la *Shoah* in primis.

. (L’espansione del comunismo): Quando il secondo conflitto mondiale volgeva al termine, un nuovo pericolo per la Chiesa cattolica si profilava all’orizzonte: l’espansione del comunismo, installatosi nell’Europa centro-orientale in conseguenza della guerra, e forte di influsso sociale anche in alcune parti dell’Europa occidentale, particolarmente in Italia e in Francia.

Il fermo anticomunismo del Pontefice e la contaminazione della storiografia postbellica con il discorso politico e ideologico, ebbero per conseguenza che non pochi storici

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

vedevano il Pontefice come fanaticamente intransigente, incapace di superare fissazioni ideologiche in favore del pragmatismo politico e così co-responsabile della radicalizzazione della Guerra fredda. La realtà storica, ricostruibile grazie alla documentazione vaticana del pontificato recentemente messa a disposizione degli studiosi, offre invece un quadro ben più complesso e articolato. Esso presenta un Pontefice che, nonostante il chiaro rifiuto del comunismo e di qualsiasi compromesso ideologico con esso, da abile diplomatico, con una vasta esperienza nella pragmatica diplomazia vaticana, e da Padre comune dei cattolici, anche nei confronti di questo sistema totalitario, **sentì il dovere morale di assistere il gregge affidatogli con ogni mezzo legittimo, fosse esso caritativo, spirituale o diplomatico, e non era alieno neanche alle trattative e alla possibilità di un accordo con le "democrazie popolari", a condizione che offrissero garanzie concrete per le libertà religiose e civili. Il dilemma fondamentale della diplomazia vaticana in questo periodo consisteva nel trovare il giusto equilibrio tra la difesa di ciò che considerava la verità assoluta e la gestione delle dinamiche politiche concrete, volte ad alleviare le sofferenze dei cattolici perseguitati e a favorire una risoluzione pacifica del conflitto.**

. (Risposta all'inasprimento della persecuzione comunista): In risposta all'inasprimento della persecuzione comunista e alla concomitante diffusione delle idee comuniste in Occidente — in particolare in Italia e in Francia —, la Santa Sede adottò una strategia volta a stabilire confini netti tra cattolicesimo e marxismo. Tale strategia comportò la condanna di qualsiasi collaborazione intenzionale con l'ideologia o i sistemi politici comunisti attraverso una serie di decreti di scomunica emanati tra il 1949 e il 1951. Inoltre, essa mirava a mobilitare le coscienze e a promuovere la solidarietà spirituale e concreta con la Chiesa del silenzio, che poteva esprimere il proprio messaggio solo attraverso la sofferenza e la testimonianza (…) Le "armi" principali di questo scontro erano primariamente di carattere spirituale: la mobilitazione delle coscienze, imperniata sulla preghiera e la testimonianza. Ricordando l'atto con cui nel '42, in occasione del 25° anniversario delle apparizioni di Fátima, aveva consacrato "*tutto il mondo al Cuore Immacolato della Vergine Madre di Dio*", il Pontefice consacrò "*tutti i popoli della Russia*" al medesimo Cuore Immacolato. **Anche nel corso degli anni**

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

Cinquanta, appena la situazione internazionale sembrava schiarirsi, Pio XII non mancò di ravvivare i canali della diplomazia per tentare di esplorare i contatti verso l'Oriente, continuando tuttavia a chiedere, come il preliminare irrinunciabile, l'abbandono delle persecuzioni religiose e il rispetto per la verità. Le dure repressioni delle rivolte in Polonia e soprattutto in Ungheria nel 1956 lo convinsero, però, che una riconciliazione con i regimi comunisti era impossibile.

. (*Ostpolitik* vaticana/1): La novità del "dialogo" con i Paesi dell'Est Europeo nel rigido clima della Guerra Fredda ha rappresentato indubbiamente uno dei risvolti più complessi dell'azione diplomatica della Santa Sede durante i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. Sia Giovanni XXIII, in un primo momento, ma soprattutto Paolo VI, in seguito, stimarono opportuno che la Santa Sede, nel quadro delle contingenze storiche dell'epoca, inaugurasse un percorso teso a favorire la via del dialogo e della distensione, con l'obiettivo prioritario di garantire alla Chiesa cattolica, presente in quella parte dell'Europa, maggiori spazi di vivibilità e operatività, nella coscienza che quei regimi politici, dominati dalla ferrea ideologia comunista, sarebbero durati a lungo. A spingere il Papa in questa direzione erano *in primis* le tristi e drammatiche condizioni in cui tanti cattolici erano costretti a vivere, al di là della cortina di ferro. Vite dolorosamente segnate da due decenni di feroci persecuzioni.

. (*Ostpolitik*/2): L'obiettivo prioritario di questa che è stata definita "l'Ostpolitik Vaticana" era primariamente religioso e non politico, sebbene il suo raggiungimento doveva essere perseguito con gli strumenti tradizionali della politica e della diplomazia. La strategia vaticana era dettata da motivi pastorali, ovvero dalla necessità di aiutare quelle Chiese a non soccombere dinanzi alla repressione posta in essere dai governi delle cosiddette "Democrazie popolari". Il disgelo e il passaggio dalla Guerra Fredda alla distensione da una parte, e il nuovo corso inaugurato dal Concilio Vaticano II dall'altra, rappresentano la cornice su cui furono avviati contatti tra la Santa Sede e il blocco comunista, senza coinvolgere mai direttamente Mosca. **É noto come il grande tessitore di questo dialogo fu il cardinale Agostino Casaroli, che ha raccontato questa sua peculiare esperienza nel noto volume *Il martirio della***

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

***pazienza*.** Il dilemma era resistere o trattare. Con i rischi e i prezzi che ciascuna delle due scelte avrebbe comportato, e di tutto questo Paolo VI era dolorosamente consapevole.

. (*Ostpolitik*/3, valutazione controversa, ma comunque un successo, sia pur limitato): A lungo Paolo VI e la sua *Ostpolitik* sono stati al centro di doppie e opposte valutazioni, di condanna e di esaltazione. Parte dell'episcopato, soprattutto all'epoca, vide con perplessità questo percorso, non cogliendo appieno come la politica orientale della Santa Sede avrebbe contribuito in modo notevole alla distensione a livello internazionale, compreso il sostegno dato al processo di Helsinki, divenuto fondamentale nel superamento della divisione del continente. Nonostante il successo limitato, quella scelta fu giusta, secondo il giudizio unanime della storiografia.

. (*Ostpolitik*/ 4): Neanche Giovanni Paolo II, il Papa della "caduta del muro", fece sospendere le trattative con l'Est europeo. Tuttavia, convinto della debolezza dei regimi comunisti, non le considerò né l'unica, né la principale "carta in gioco", ma focalizzò le sue energie sulla mobilitazione delle coscienze cristiane, sul rafforzamento dell'identità storica e culturale dei popoli europei, ancorata al cristianesimo, e sul rinnovamento dell'unità del continente, che doveva nuovamente respirare con ambedue i polmoni. Questa mobilitazione contribuì in modo significativo al declino dei regimi comunisti. Tuttavia, così come i suoi predecessori, neanche Giovanni Paolo II vide lo scopo dei suoi sforzi nella sola caduta del comunismo e nel ripristino di una libertà «vuota di contenuto», per citare ancora una volta Pio XII, ma piuttosto nella ri-cristianizzazione dei popoli europei. Questa sua speranza rimase però delusa.

. (Il rischio del totalitarismo è ben presente ancora oggi): I regimi storici, comunemente considerati "totalitari", appartengono ormai al passato. Non così il fenomeno stesso, che scaturisce dalla tentazione umana di voler "essere come Dio", controllare il modo di vivere e di pensare dell'umanità e di imporle le proprie convinzioni ideologiche. Lo rivela chiaramente anche Papa Leone XIV nella sua Lettera enciclica *Magnifica humanitas*, nella quale mette in guardia sull'evidenza

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

che libertà e democrazia non vivono «soltanto di regole e procedure», non si riducono dunque a forme vuote di contenuti, per ritornare a Papa Pacelli, ma vivono di «*un rapporto leale con i fatti e di un reale orientamento al bene delle persone e del corpo sociale*», e dunque dalla fedeltà alla verità.

SANT'IPPOLITO: AL VIA IL CICLO "CREATI, NON PROGRAMMATI" CON FABIO BOLZETTA SU IA E COMUNICAZIONE

Martedì 3 novembre 2026 ha preso avvio presso la parrocchia romana di Sant'Ippolito martire (piazza Bologna) il nuovo ciclo di incontri culturali per l'anno pastorale 2026/2027, posto sotto il motto "Creati, non programmati" con riferimento in particolare all'enciclica di papa Leone XIV *Magnifica humanitas*. Primo relatore Fabio Bolzetta, volto noto di TV2000, docente di Comunicazione digitale e Laboratorio di giornalismo presso la Lumsa, presidente dal 2019 dell'Associazione dei webmaster cattolici italiani. Titolo della serata: "Comunicare la verità nei tempi dell'IA".

Certo, come è emerso anche da qualcuna delle tante domande poste dai presenti nell'ampia sala del Cinema delle Provincie, la verità non è semplice da conoscere. *Quid est veritas?* chiese secondo il racconto evangelico di Giovanni il procuratore romano Ponzio Pilato a Gesù, che non rispose. Qualche secolo dopo alcuni Padri della Chiesa osservarono che l'anagramma di *Quid est veritas* conteneva già la risposta: *Est vir qui adest* (E' l'uomo che ti sta davanti)… e cioè lo stesso Gesù.

Il problema della definizione della verità è oggi particolarmente acuto anche nell'ambito della comunicazione. Come è noto, un fatto vissuto da più testimoni può essere descritto in tanti modi diversi… ognuno ha la sua verità, vista attraverso i suoi occhi, filtrati però da condizionamenti educativi, di istruzione, di preferenze, di inclinazioni e magari di costrizioni professionali. In ambito bellico, ad esempio, i tanti Ministeri della propaganda stanno conoscendo una stagione eccellente di comunicazione menzognera.

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

Nella sua relazione e anche nella risposta alle domande della platea Fabio Bolzetta ha certo offerto tanti motivi di riflessione su quel che sta accadendo quotidianamente nell'ambito della comunicazione digitale. Ha riportato dapprima l'esito di un'indagine recente del Censis sulle fonti di informazione in tale ambito per i comuni cittadini. Se il 43,9% (in calo) si nutre dei telegiornali, il 33,1 di Facebook (informazione dunque frammentata e algoritmica), il 23,2% di motori di ricerca *online* (pure algoritmici), poi tra il 17 e il 15% troviamo TV *all news*, Youtube, Giornali Radio, Instagram. Non c'è dubbio che l'origine di tanta informazione sia algoritmica.

Stanno sfumando sempre più, ha detto Bolzetta, i confini tra realtà e finzione. Pensiamo ad esempio alla portavoce del ministero ucraino degli esteri che è creata dall'IA.

Il relatore si è soffermato poi sulle sfide educative, cui non ci si può sottrarre nel contesto della diffusione di massa degli strumenti digitali. Pensiamo a quanto succede con lo *smartphone*, che è uno specchio in cui riflettiamo la nostra immagine, una finestra sul mondo in cui siamo immersi, una vetrina, in cui ognuno (condizionato magari dal numero dei *like* che raccoglie) sceglie che immagine dare di sé.

E a proposito di *smartphone* Bolzetti ha evidenziato la responsabilità degli adulti nell'esposizione dei minori *online*. Certo con le migliori intenzioni si condividono (spesso non solo con la cerchia familiare) immagini di feste di compleanno, successi scolastici, vacanze nella natura meravigliosa. Si sappia che tutto viene 'mappato' e chi 'mappa' non necessariamente è un'anima pia. Dunque i rischi legati alla condivisione di immagini di minori sono reali e dovrebbero far riflettere chi le diffonde in modo scriteriato. Per il relatore anche le *chat* di genitori tanto in voga non sono certo un buon esempio di responsabilità da parte degli adulti.

C'è di peggio poi nell'ormai diffusissima abitudine di regalare *smartphone* addirittura per la Prima Comunione. Ma ci rendiamo conto, ha ricordato Bolzetta, che nel momento in cui doniamo un cellulare si imbocca una strada dalla quale non si può più tornare indietro? Che dire poi degli *smartphone* accesi a tavola, nei momenti che invece dovrebbero essere quelli privilegiati per la conversazione in famiglia? Sarebbe insomma opportuno che genitori, zii,

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

nonni e cugini fossero educati alla responsabilità digitale, magari anche in parrocchia.

Certo bisogna riconoscere che la Chiesa si è accorta delle opportunità grandiose, ma anche dei rischi indubbi connessi alla digitalizzazione. Nella Chiesa cresce la consapevolezza del fenomeno e la volontà di approfondirne i contenuti, come dimostra del resto la *Magnifica humanitas* di papa Leone, promulgata nel maggio scorso.

E' stata una serata assai interessante quella di martedì 3 novembre a Sant'Ippolito. La prossima, con don Gabriele Vecchione (cappellano della Sapienza), si terrà martedì 15 dicembre 2026 (inizio ore 20.30, viale delle Provincie 41, entrata libera) e avrà come titolo: "La meraviglia dell'uomo".

VERONA 31 OTTOBRE 2026/PRO VITA&FAMIGLIA E FAMILY DAY: SEDIE A ROTELLE VUOTE PER DIFENDERE LA VITA DEI PIU' FRAGILI, MINACCIATA DALLA RECENTE LEGGE DELLA REGIONE VENETO

Piazza Bra, davanti all'Arena di Verona, è stata teatro nella mattinata di sabato 31 ottobre 2026 di una manifestazione di indubbio e forte impatto emotivo promossa da Pro Vita&Famiglia e dal *Family Day*: una cinquantina di sedie a rotelle vuote sul selciato, ognuna con cartelli molto eloquenti ("Uccidere mai, curare sempre") contro la possibilità di suicidio medicalmente assistito, perdipiù pagato dal Servizio Sanitario Nazionale.

Come è noto, la Regione Veneto (governata dal leghista Alberto Stefani, successore del leghista Luca Zaia, ora presidente del Consiglio Regionale), l'8 settembre 2026 ha promulgato una legge permissiva sul fine vita, approvata dal legislativo il 2 settembre precedente con 33 voti (leghisti e opposizione di sinistra) contro 14 e 5 astensioni. Il Veneto (centro-destra) ha così seguito, pur con qualche modifica di facciata, la strada intrapresa da altre Regioni (tutte di

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

centro-sinistra), ultima della serie l'Umbria (con grande imbarazzo, ma niente di più dei cosiddetti cattolici adulti).

La legge veneta (voluta in primo luogo da Luca Zaia e posta sotto il titolo da brividi "Procedure per l'assistenza sanitaria regionale al suicidio medicalmente assistito") è stata impugnata dal Governo italiano nella seduta del 5 novembre 2026 (assenti i leghisti, salvo Calderoli che ha votato no all'impugnazione e assai ambigui gli esponenti di Forza Italia) per volontà soprattutto di Giorgia Meloni. Del resto il Governo aveva già impugnato le leggi regionali precedenti in tale ambito, trovando riscontro positivo nella Corte Costituzionale che ha smantellato il cuore delle norme toscana e sarda. Tra i motivi dell'impugnazione la violazione dei diritti umani, dell'uguaglianza, della tutela della salute.

Pro Vita&Famiglia e il *Family Day* con la manifestazione di Verona hanno voluto ricordare al Governo la necessità di impugnare anche la legge veneta (pur se Regione di centro-destra) per impedire il dilagare nel Paese di una mentalità eutanasica dalle cui conseguenze terribili nessuno – inutile illudersi - sarebbe al riparo. Le sedie a rotelle vuote di Verona prefiguravano quello che potrebbe accadere anche in Italia con una legge nazionale sul modello veneto (o delle altre Regioni di centro-sinistra): come in altri Stati 'progressisti' dell'Occidente migliaia di anziani potrebbero decidere di morire (o esservi spinti) in virtù dello sdoganamento *de jure* e in ogni caso *de facto* dell'eutanasia.

Il pronunciamento del Veneto (dovuto alla scelta 'progressista' della Lega e in particolare del noto Luca Zaia) non poteva passare inosservato né essere accolto con rassegnazione. Da qui la manifestazione, simbolica ma molto incisiva, di Pro Vita&Famiglia e del *Family Day*. Come ha detto Massimo Gandolfini (*Family Day)* "il dovere di un Paese civile non è facilitare o procurare la morte di chi soffre, ma prendersi cura delle persone sofferenti con le cure palliative e, quindi, con la vera applicazione della legge 38/2010". Da parte sua Maria Rachele Ruiu (Pro Vita&Famiglia) ha osservato: "Gli elettori veneti non avevano votato questa maggioranza (…) per vedere approvata una legge 'ammazza-ammalati' che non è solo disumana, ma anche incostituzionale". Aggiungendo: "E' vergognoso averla anche solo pensata, quando in

© 2026 rossoporpora.org — tutti i diritti riservati

Italia due adulti su tre, che avrebbero diritto alle cure palliative non le ricevono e in Veneto circa un malato su due resta senza. Praticamente lo Stato prima abbandona i nostri malati e poi come soluzione offre loro il veleno come soluzione. Chi – come Canada, Belgio e Olanda – ha già percorso questa strada, ora deve fare i conti con una deriva drammatica, dove i morti per eutanasia sono anche disabili, depressi, malati psichiatrici, giovani e anche bambini.”. Così concludendo: “Purtroppo costa meno avvelenare che curare, ma noi oggi siamo qui in piazza per rifiutare questa logica”.

Fonte: https://www.rossoporpora.org/2026/11/10/parolin-totalitarismi-ostpolitik-santippolito-verona-pro-vita/